

L'analisi

La ripresa resiste ora gli investimenti

Marco Fortis

Secundo la stima preliminare dell'Istat diffusa ieri, il Pil italiano nel primo trimestre 2016 è cresciuto dello 0,3%.

È cresciuto dello 0,3% rispetto al quarto trimestre del 2015 e dell'1% tendenziale rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Un discreto bilancio visti i timori emersi a fine 2015 di un affievolimento della ripresa. Ma come valutare in modo più ampio i nuovi numeri del Pil in prospettiva da qui a fine 2016? Il giudizio sulla performance economica italiana nel primo trimestre dell'anno è complessivamente positivo, pur considerando gli elementi di debolezza che ancora permangono in alcuni settori e aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno. Infatti, nonostante il rallentamento della domanda estera che frena l'export e che deriva dalla difficile situazione economica di molti Paesi Bric ed emergenti, la domanda interna italiana continua ad essere il principale motore della ripresa.

Ciò è importante perché è proprio il mercato domestico quello che ci era letteralmente franato sotto i piedi durante la crisi e la fase più acuta dell'austerità. Non disponiamo ancora dei numeri dettagliati sulle componenti di domanda e offerta del Pil che saranno noti dall'Istat solo il prossimo 31 maggio. Ma è probabile che nei primi tre mesi del 2016 i consumi privati abbiano continuato a crescere, come suggeriscono vari indicatori reali tra cui le immatricolazioni di autovetture e la media mobile a tre mesi dell'indice dei consumi di Confcommercio. L'aumento costante degli occupati ed in particolare dei dipendenti a tempo indeterminato sta sostenendo la spesa delle famiglie. Inoltre è probabile che anche gli investimenti stiano finalmente cominciando a risve-

gliarsi un po'.

Chi confrontasse la variazione congiunturale del Pil italiano del primo trimestre dell'anno con quella di altri Paesi potrebbe concludere che restiamo nella parte bassa della classifica. Ma è altrettanto vero che il divario, dopo la lunga crisi, si sta riducendo e che nel primo trimestre del 2016 il Pil degli Stati Uniti ha rallentato a +0,1% (rispetto al nostro +0,3%) mentre la crescita del Pil della dinamica Gran Bretagna è stata dello 0,4% (cioè appena un decimale più dell'Italia). È vero che Germania (+0,7%) e Francia (+0,5%) hanno fatto registrare nel primo trimestre di quest'anno aumenti inattesi del Pil superiori al nostro ma si tratta di risultati in gran parte gonfiati da aumenti di spesa pubblica e da consumi e investimenti connessi all'afflusso dei migranti.

La riduzione del divario di crescita tra Italia e altri Paesi è ancor più evidente osservando i dati tendenziali, cioè la variazione annua del Pil tra il primo trimestre del 2016 e il primo trimestre del 2015. L'aumento tendenziale del Pil italiano, come detto, è stato dell'1% rispetto all'1,6% della Germania e all'1,3% della Francia. Mentre soltanto nove mesi fa, nel secondo trimestre del 2015, il differenziale era assai più ampio: a fronte di un +0,5% dell'Italia, infatti, la Germania era a +1,6% e la Francia a +1,1%.

Un altro dato importante riguarda la revisione del tasso di crescita del quarto trimestre 2015, inizialmente stimato a +0,1% e portato invece ora dall'Istat a +0,2%. Dunque il quarto trimestre dello scorso anno è stato meno deludente di quanto inizialmente si pensava. Non solo. Il combinato disposto tra questa revisione e l'aumento congiunturale dello 0,3% nel primo trimestre del 2016 comporta che la crescita acquisita dal Pil italiano nell'anno in corso è dello 0,6%. Vale a

dire che se anche i prossimi tre trimestri dovessero per malaugurata ipotesi non aumentare più, il Pil del 2016 crescerebbe comunque dello 0,6%. A questo punto è chiaro che, anche senza peccare di ottimismo, l'obiettivo di aumento del Pil fissato dal Documento di Economia e Finanza 2016, pari a +1,2% per quest'anno, diventa un po' più vicino. L'importante, però, è quantomeno ripetere un altro +0,3% di crescita del Pil anche nel secondo trimestre. Si tratta di un traguardo realistico? Se consideriamo che la produzione industriale italiana è rallentata di meno di quella tedesca e francese sia a febbraio sia a marzo e che, secondo Markit, la dinamica della manifattura italiana ha accelerato ed è stata la migliore in assoluto in Europa ad aprile, la risposta è sì (salvo sorprese che possano derivare dal quadro mondiale).

Si aggiunga che, secondo l'UciMu, sulla spinta del "super-ammortamento" varato dal governo gli ordini interni di macchine utensili nel primo trimestre del 2016 sono cresciuti del 32% rispetto al primo trimestre del 2015. Ciò significa che la produzione e le consegne di nuovi macchinari nel secondo e terzo trimestre dell'anno dovrebbero intensificarsi e tradursi in un aumento abbastanza significativo degli investimenti. Che è proprio ciò che serve alla nostra ripresa economica, finora trainata prevalentemente dai consumi, per irrobustirsi e guadagnare ulteriore velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

